



Quale società Occhetto ne discute col Nobel Meade

Un faccia a faccia tra il segretario del Pci e il premio Nobel per l'economia James Meade, che apparirà nel prossimo numero dell'Espresso, affronta il tema del modello di società da costruire in Occidente. Occhetto (nella foto) dice di considerare sostanzialmente condivisibile la formula: «Capitalismo nella gestione e socialismo nella proprietà» e puntualizza la concezione del Pci di un sistema pluralistico di mercato emancipato dall'attuale «feudalesimo capitalistico».

A PAGINA 7

Shamir bocchia il piano Mubarak Peres: «È uno stop alla pace»

Israele dovrebbe trattare la pace nei territori occupati, afferma il Likud - vuol dire sedersi allo stesso tavolo con quelli dell'Olp.

A PAGINA 4

LUNEDÌ SU



FINALMENTE! Tutta la verità sull'ultimo Comitato centrale. L'Unità sotto accusa. Trame, intrighi e colpi bassi. CHE STRAZIO! Milano capitale della moda. La Giunta rossa benedice asole e bottoni. E COME SEMPRE... Altan, Perini, Vairo, Elio Kappa, Disegni & Caviglia, Cino & Michele, Vincino, Ziche, Pat Carra, Vip, Allegra e il direttore. Più altra roba. Tutto gratis.

IL SALVAGENTE

OGGI IL NUMERO 30

«L'AFFITTO»



Editoriale

Oggi in piazza l'Italia multietnica

ABBA DANNA

M a l'Italia è un paese razzista? Dopo i primi episodi di intolleranza e di violenza, ben prima dell'assassinio di Jerry Essen Massio, molti hanno cominciato a rivolgere questa domanda a noi del Coordinamento Immigrati del Sud del mondo. Qualcuno, tra i nostri compagni che fanno i venditori ambulanti e i lavoratori agricoli, e vivono realtà molto dure, ha detto subito di sì. Noi li abbiamo invitati alla prudenza: per un atto di intolleranza, anche se è molto crudele, non si può incriminare un popolo intero. Anzi, vi dimostreremo - diciamo - che in questo paese ci sono migliaia di donne, uomini e ragazzi che credono all'uguaglianza di diritti civili per tutti. L'idea della piattaforma che ci ha portato fino alla manifestazione di oggi è nata così.

Il primo appello venne pubblicato circa venti giorni prima di quella drammatica telefonata, da Villa Literno. Una voce da una cabina riuscì appena a dire angosciata Jerry was killed. Poi cadde la linea, perché mancavano i gettoni; e noi cercammo disperati di capire cosa era successo. Da allora, dopo la morte di Jerry, sono arrivate moltissime adesioni al nostro appello. La prima assemblea degli aderenti è stata affollatissima: e noi abbiamo voluto che tutti - associazioni, partiti, sindacati - fossero promotori allo stesso titolo del Cism. Perché per noi questa è fedeltà allo spirito autentico della democrazia: tutti protagonisti, ciascuno nella sua autonomia.

Di qui, dalla mobilitazione di oggi, con le forze che hanno aderito e con quelle che aderiranno, senza egemonie e prepotenze di nessuno, ci proponiamo di costruire una convenzione per dar vita a un organismo permanente sui problemi della discriminazione e del razzismo. Il suo primo compito sarà quello di vigilare sulle promesse fatte dal governo italiano. Il vicepresidente del Consiglio si è impegnato ad allargare la riserva geografica, per la concessione dello status di rifugiato politico, al Sud del mondo; a garantire agli immigrati alloggio e sanità; ad incrementare la cooperazione allo sviluppo in materia di formazione educativa, scolastica e professionale. Ma, soprattutto, Martelli si è impegnato ad affrontare il problema numero uno: aiutarci a sconfiggere la clandestinità degli immigrati.

Per ora, però, sono solo buoni propositi. Siamo preoccupati, infatti, delle contraddizioni che emergono tra le dichiarazioni del presidente del Consiglio e del presidente Andreotti, e del ministro degli Esteri De Michelis, pronti a firmare, a gennaio, gli accordi di Schengen. Su questo punto dico subito chiaramente che numero programmatico è un eufemismo per dire numero chiuso. E che il numero chiuso non farà che incoraggiare ingressi clandestini. Anzi, se guardiamo le cose sotto questo profilo, il numero chiuso c'è già. Se andranno avanti gli accordi di Schengen, l'Europa si isolerà dal Sud del mondo. Già ora, ogni giorno, donne e uomini provenienti dai paesi poveri vengono ufficialmente respinti alle frontiere, nell'illusione di fermare movimenti migratori che esistono da quando il mondo è mondo. Sfidò chiunque, in qualunque paese, a dimostrare che la sua famiglia vi abita da più di cento generazioni.

Perciò non ci interessa un decreto purché sia, ma una sanatoria sufficientemente duratura che preveda un censimento per stabilire finalmente chi sono gli immigrati in Italia, quali attività svolgono, perché hanno lasciato il loro paese, se intendono restare a lungo o solo per un breve periodo. Ma perché il censimento risulti concreto, veritiero, deve essere fatto con metodi che ne garantiscano la trasparenza. Per esempio, deve essere organizzato presso normali sportelli di enti locali, degli organismi sindacali e dell'associazionismo laico. E non va affidato alle forze dell'ordine. Non bisogna dimenticare che molti immigrati portano con sé i brutti ricordi della polizia delle dittature dalle quali sono fuggiti. E qui non hanno avuto belle esperienze con gli uomini in divisa. Il conoscono solo come quelli che distribuiscono fogli di via.

Solo così, in futuro, potremo camminare per le strade di questo paese da uomini liberi, senza paura, mescolandoci agli altri. Io non credo che ciascuno debba conservare la propria cultura ad ogni costo. Non mi incanta la purezza. Credo di più all'arricchimento reciproco, al saper prendere il meglio dell'altro. Nessuna cultura, del resto, può conservarsi identica a se stessa: ecco perché, per il Duemila, dichiaro vincente la carta della multietnicità.

LA VISITA NELLA RDT

Un clima protocollare intorno al leader sovietico Honecker: «Contro di noi una campagna diffamatoria»

Gorbaciov con prudenza Riforme sì, ma i confini restano



Gorbaciov e Honecker all'aeroporto di Berlino est

In un clima protocollare, la Rdt ha celebrato i suoi 40 anni di vita alla presenza di Mikhail Gorbaciov. Honecker ha svolto un discorso duro ed agiografico, lontanissimo da qualunque prospettiva di riforma. Un «messaggio» al quale il leader del Cremlino ha risposto sottolineando la necessità di cambiamento, ma ribadendo la «intangibilità» dei confini usciti dalla seconda guerra mondiale.

DAI NOSTRI INVIATI PAOLO SOLDANI SERGIO SERGI

BERLINO. Come da copione, la Rdt ha riservato a Gorbaciov la formale e gelida deferenza che si deve ad uno scomodissimo alleato. Alle esaltazioni della «grande ed eterna amicizia» tra i due paesi ha fatto da contraltare un discorso celebrativo di Honecker mille miglia lontano dalle tensioni liberatorie della perestrojka. Nulla più che un lungo elenco di successi nella prospettiva del trionfo di un socialismo che non ha bisogno di alcuna riforma. E silenzio sul dramma dei profughi. «Contro di noi - si è limitato a dire Honecker - è in atto una campagna di diffamazione internazionale».

Gorbaciov ha replicato rassicurando l'alleato sulla «intangibilità» dei confini usciti dalla seconda guerra mondiale, ma ha ribadito anche la necessità di profondi cambiamenti nel socialismo. Un discorso, il suo, molto prudente. Ma era la sua stessa presenza, in realtà, a rappresentare, per i dirigenti di Berlino, una contraddizione ed un pericolo. Il Neues Forum, il gruppo di opposizione nato in questi giorni, ha consegnato al leader sovietico una lettera in cui si dice: «Chiediamo le stesse riforme che voi state applicando nell'Urss».

A PAGINA 3

Riformisti all'attacco al congresso del Posu

«Rifondiamo il partito» A Budapest è scontro

«Democrazia, Stato di diritto, socialismo». Sono le tre parole d'ordine attorno alle quali ruota il 14° congresso straordinario del Posu, il partito comunista ungherese, che si è aperto ieri a Budapest. Fin dalle prime battute allo scoperto le tre anime del rinnovamento. Nyers e Pozsgay hanno delineato il nuovo partito socialista europeo, Grosz, il centrista, cerca l'accordo con i riformatori più decisi.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Democrazia, Stato di diritto, socialismo. Tre parole d'ordine che dovrebbero segnare una rottura netta con il passato. Il congresso del Posu, il partito comunista ungherese, si conferma fin dall'inizio un appuntamento di portata storica. Ma sulle tappe del cambiamento si misurano le tre anime e i tre leader che incarnano la strada intrapresa dall'Ungheria. Dopo una mattinata dedicata alle questioni procedurali sono scesi in campo i leader. È toccato al presidente del partito Rezo Nyers aprire il dibattito politico vero e proprio. E subito il

suo intervento ha puntato alla questione «di fondo»: occorre portare il paese - ha detto - fuori dal passo nel quale è stato gettato dal socialismo di Stato e dall'adozione forzata di un modello statalista che va rigettato. Il congresso è chiamato a decidere la fine dell'esperienza storica del Posu e l'avvio di una nuova formazione politica che deve essere popolare, riformatrice, democratica e nazionale. Poi è toc-

cato al segretario generale del Posu, Karoly Grosz, esponente del centro, che non ha esitato a contrapporre le sue posizioni con i riformatori, accentuando i richiami all'unità del partito, come condizione per un passaggio pacifico ad una società democratica. «Non dobbiamo però sacrificare - ha aggiunto - autentici valori socialisti come la sicurezza sociale e la piena occupazione». Imre Pozsgay, ministro e capo dell'ala riformista, ha di nuovo accentuato i temi del rinnovamento. L'esperienza del Posu è ormai conclusa - ha detto - e dalle sue ceneri deve nascere una forza democratica e socialista europea. «Il nuovo partito - ha aggiunto Pozsgay - deve distinguersi dal vecchio, e in coerenza con il suo programma, anche per il nome». Nessuna voce, per ora, dai conservatori che si raccolgono attorno alla «piattaforma marxista».

A PAGINA 5

Faccia a faccia gli uomini del radar di Marsala. Smentite il generale Pisano

«Perché mentite su Ustica?» Un militare accusa gli ufficiali

Davanti al giudice istruttore Bucarelli, al sostituto procuratore Santacroce e agli avvocati dei familiari delle vittime di Ustica ieri sono comparsi ufficiali e sottufficiali in servizio al radar di Licola e Marsala la sera della strage. Faccia a faccia drammatici fra il maresciallo Carico, secondo il quale l'Aeronautica capì subito che cosa era accaduto, e i suoi colleghi. Smentite al capo di Stato maggiore.

ANTONIO CIPRIANI VITTORIO RAGONE

ROMA. Sottile confronto serrato, drammatico, fra militari che la sera della strage di Ustica erano in servizio al centro radar di Marsala. Da una parte il maresciallo Luciano Carico, fermissimo nel ripetere che della sciagura i radaristi si accorsero subito, e che furono loro a dare l'allarme. Dall'altra tre sottufficiali e quattro ufficiali, uniti nel sostenere che l'allarme scattò altrove, e che a Marsala ebbe inizio l'eserci-

tazione che ha cancellato parte del nastro. Tensione alle stelle fra Carico e il capitano Avo Giordano, che era accanto a lui alla consolle. Giordano nega tutto, ma esce stravolto dall'ufficio del magistrato. In mattinata un altro ufficiale, il colonnello Mario De Crescenzo, aveva smentito il capo di Stato maggiore della sua arma sul mistero dei registri del radar di Licola, bruciati nel 1984.

A PAGINA 9

Il pm è convinto: il caso Cirillo non è mai esistito

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Nove ore di requisitoria per dire che il caso Cirillo non è mai esistito. Trattative ci sono state, ma solo tra famiglia e Br. Camorra e politici non hanno avuto alcun ruolo nella vicenda. In base a questo «Teorema» ieri il pm Alfonso Barbarano ha chiesto nove assoluzioni, tre condanne e tre prescrizioni di reato. I servizi segreti hanno fatto il proprio dovere, gli agenti di Ascoli non hanno commesso alcun reato nell'alterare i registri del carcere. I funzionari di Ps che non trasmisero al giudice alcuni biglietti firmati da politici e sequestrati in casa di Cutolo non hanno fatto nulla di illegale. I biglietti si sono persi poi chissà perché. Il documento falso sulla vicenda l'ha ispirato Cutolo assieme a Madonna e Iacolare, che vanno condannati. Prescrizione dei reati, invece, per Rognigni, che scrisse il documento Marresca e Petruccioli.

A PAGINA 12

Gli avvocati di Romiti pensano di recusare il giudice

I diritti negati Fiat sotto processo

MICHELE COSTA BIANCA MAZZONI

TORINO. Inizia stamane in un'aula della pretura torinese il processo contro Cesare Romiti ed i responsabili delle relazioni industriali della Fiat, Michele Figurali, Maurizio Magagnosco e Vittorio Omodet. Si dovrebbero rievocare i gravi fatti accertati dal pretore Guariniello nel corso di un anno e mezzo di indagini, le sale mediche degli stabilimenti che venivano usate per fare le prognosi sulle vittime di infortuni in fabbrica al posto delle strutture sanitarie pubbliche, i periodi di infortunio ridotti a due o tre giorni, i rientri in fabbrica di lavoratori fasciati ed ingessati che talvolta venivano decisi da semplici infermieri, gli infortuni gravi non denunciati



Cesare Romiti

alla magistratura. Ma forse non si arriverà neppure a parlare di tutto ciò. La Fiat infatti ha mobilitato alcuni dei più rinomati penalisti italiani (gli avvocati Pisapia, Gabli, Chiussano) che controbatteranno di sollevare eccezioni, non esclusa una ricusazione del pretore, per far saltare il processo o quanto meno per rinviare alle calendare greche. Intanto la Fiat ha denunciato la Fiom per aver diffuso, dopo il rinvio a giudizio, gli atti dell'inchiesta da cui risultano i comportamenti illeciti delle gerarchie aziendali. A Torino, intanto, e malgrado la campagna di «vittimismo» della Fiat, c'è attesa, curiosità ma non tensione.

A PAGINA 8

All'opposizione, con Andreotti

«Io mi sento in sintonia con il progetto che Andreotti, Craxi e Forlani sembrano perseguire. È, rispetto ai colossi della finanza, del potere e dell'informazione, un progetto che mi sembra indipendente, di minoranza e di opposizione». La battuta non è di Beppe Grillo, ma è ugualmente spiritosissima: fa parte di una lunga intervista concessa all'Europeo dal nuovo direttore del settimanale «Sabato», Paolo Liguori. Il quale, per ancorare a fatti concreti i suoi propositi di «indipendenza, minoranza e opposizione», assicura di avere già incontrato Andreotti e di avere intenzione di incontrare anche Craxi e Forlani.

MICHELE SERRA

Quello che, però, Liguori non spiega a fondo (forse perché, essendo direttore di fresca nomina, deve ancora pensarci sopra) è perché il direttore di un giornale debba «comunicare le proprie intenzioni» ai potenti della politica, fossero pure, come Craxi, Andreotti e Forlani, a capo della minoranza indipendente di opposizione. Ci creda, Liguori non è tanto per buttarla sull'etica

della professione (lo stesso, sovente, ho comunicato le mie intenzioni addirittura al leader della maggioranza di governo, tipo il mio direttore D'Alena che mi ha sempre risposto, preavvicinando e minacciando, «fai come ti pare, io devo rispondere all'altro telefono»). E che l'idea di un Paolo Liguori che comunica le sue intenzioni a Craxi e Andreotti ci fa paventare sgradevoli situazioni, che si riflettono negativamente su tutta la categoria. «Pronto Andreotti? Sono Liguori. «Chi scusi?». «Sono Liguori, quello del Sabato». «Ac-

cipicchia. E cosa le serve?». «Le comunico le mie intenzioni: nel prossimo numero faremo l'inchiesta sul pesce azzurro, costi quel che costi». «Bravo Liguori. Lei dev'essere uno che non si tira indietro». «Anche Craxi mi ha detto così». «Benissimo. E mi raccomando: dica tutta la verità sul prezzo delle triglie». «Ma Forlani è d'accordo?». «Su che cosa?». «Sul prezzo delle triglie». «Credo di sì, ma sa com'è Forlani: un ragazzo così chiuso. Facciamo così, Liguori: glielo chieda lei. D'accordo?». Noi non abbiamo dubbi sulla capacità professionistica di Paolo Liguori, che tutti, tranne Mastella e Sanza, dipingono come un cronista impavido. Vorremmo, solo, che si aiutasse a non farsi del male. E che si convincesse, soprattutto, che non sono le incertezze del suo passato (Lotta Continua, poi Giornale di Montanelli, e adesso il Sabato post-cieillino) a preoccuparci. Sono le certezze del suo presente.

Vincite bloccate La lotteria era «fuorilegge»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Le lotterie di Viareggio e di Venezia sono prive di autorizzazione legale. I due decreti che le istituivano sono decaduti prima di essere rivolti in essere. Nessuno potrà incassare le vincite. La notizia arriva dalla città toscana dove, a rimetterci, è anche la Fondazione del carnevale che dal concorso ricava gran parte dei fondi necessari alle sfilate. Ma anche la Rai ci rimette con la perdita di 3 miliardi di diritti televisivi. È una notizia clamorosa, e che il ministero delle Finanze ha cercato subito di smorzare. «Faremo una sanatoria, gli effetti dei decreti saranno fatti salvi e i vincitori potranno incassare i loro premi», afferma l'addetto stampa del dicastero. Intanto, però, dal Comune (che ha anticipato i fondi per la manifestazione) e dalla Fondazione del carnevale arrivano richieste per risolvere al più presto la situazione, mentre contemporaneamente si fa avanti Berlusconi, con la richiesta dell'esclusiva per tre anni delle riprese tv delle sfilate dei carri. I vincitori delusi e anche gli acquirenti dei biglietti beffati potrebbero adire le vie legali: in teoria i ministri che hanno emanato i decreti senza adeguata copertura sono politicamente e personalmente responsabili. Dovrebbero perciò risarcire i dannati, decine di miliardi tra incassi, premi e diritti televisivi. Una carnevaleista, appunto.

A PAGINA 9